

Il sabato del villaggio – Giacomo Leopardi

ORIGINALE	PARAFRASI
<p>La donzelletta vien dalla campagna, in sul calar del sole, col suo fascio dell'erba; e reca in mano un mazzolin di rose e di viole, onde, siccome suole, ornare ella si appresta dimani, al dì di festa, il petto e il crine. Siede con le vicine su la scala a filar la vecchierella, incontro là dove si perde il giorno; e novellando vien del suo buon tempo, quando ai dì della festa ella si ornava, ed ancor sana e snella solea danzar la sera intra di quei ch'ebbe compagni dell'età più bella.</p>	<p>La ragazzina viene dalla campagna, al calar del sole, con il suo fascio d'erba; e reca in mano un mazzetto di rose e di viole, con il quale, come è solita fare, si appresta ad ornare, domani, nel giorno di festa, il petto e la capigliatura. La vecchietta siede sulla scala con le vicine a filare, rivolta verso il tramonto; e raccontando, ricorda i suoi bei tempi, quando nei giorni di festa si adornava, e ancora sana e snella soleva danzare la sera, in mezzo a quelli che ebbe come compagni dell'età più bella.</p>
<p>Già tutta l'aria imbruna, torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre giù da' colli e da' tetti, al biancheggiar della recente luna. Or la squilla dà segno della festa che viene; ed a quel suon diresti che il cor si riconforta. I fanciulli gridando su la piazzuola in frotta, e qua e là saltando, fanno un lieto romore: e intanto riede alla sua parca mensa, fischiando, il zappatore, e seco pensa al dì del suo riposo.</p>	<p>L'aria si fa ormai tutta scura; al chiarore della luna appena sorta, il cielo ridiventa azzurro e ritornano, scendendo dai colli e dai tetti, le ombre. Ora la campana segnala che la festa è vicina; e si può dire che, a quel suono, il cuore si riconforti. I bambini, gridando a frotte nella piazzetta e saltando dappertutto, fanno un lieto rumore: e intanto ritorna alla sua cena parsimoniosa, fischiando, il contadino, e tra sé e sé pensa al giorno del suo riposo.</p>
<p>Poi quando intorno è spenta ogni altra face, e tutto l'altro tace, odi il martel picchiare, odi la sega del legnaiuol, che veglia nella chiusa bottega alla lucerna, e s'affretta, e s'adopra di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.</p>	<p>Poi, quando ogni altra luce intorno è spenta, e tutto il resto tace, senti battere il martello, senti la sega del falegname, sveglio nella sua bottega chiusa, alla lucerna, che si affretta e si adopera per consegnare il suo lavoro prima che giunga il chiarore dell'alba.</p>
<p>Questo di sette è il più gradito giorno, pien di speme e di gioia: diman tristezza e noia recheran l'ore, ed al travaglio usato ciascuno in suo pensier farà ritorno.</p>	<p>Questo, dei sette, è il giorno più gradito, pieno di speranza e di gioia: domani le ore recheranno tristezza e noia, e ciascuno tornerà con il pensiero alle consuete fatiche.</p>

Garzoncello scherzoso,
cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

Ragazzino scherzoso, questa età in
fiore è come un giorno pieno di
allegria, un giorno chiaro, sereno, che
precorre la festa della tua vita.
Divertiti, ragazzo mio; questa è una
stagione lieta, una condizione soave.
Non voglio dirti altro; ma anche se la
tua festa tardasse ad arrivare, ciò non
ti sia di peso.